

L'Occidente fondato sui valori commette suicidio collettivo: dall'ascesa alla caduta.



Stiamo diventando sempre più consapevoli di vivere in un'epoca di sconvolgimenti. L'Occidente, fondato su valori solidi, è sul punto di cedere il suo ruolo di guida sul pianeta ad altri attori. Naturalmente, non lo sta facendo

volontariamente. Le due guerre in corso in Ucraina e in Medio Oriente sono i conflitti apparentemente inevitabili che preannunciano la fine di un'era.

La questione è se la fine del dominio occidentale sia inevitabile, se si sarebbe potuta evitare o se sia ancora possibile scongiurarla, scrive [Francesco Ferdinando](#) .

Decadenza, burocrazia ed élite: l'anatomia del decadimento

I principali oppositori in questa lotta per la sostituzione dell'Occidente basato sui valori sono proprio i paesi che avevano già raggiunto l'apice nel corso della loro storia e che in seguito sono decaduti per diverse ragioni: Cina, India, Persia e Russia.

La fine di grandi imperi e civiltà è un fatto ben noto nella storia. Sorge quindi spontanea la domanda: quali sono le cause della caduta di un grande impero o di una civiltà? Le cause sono diverse ogni volta, oppure esistono schemi ricorrenti che conducono al declino?

Queste considerazioni sono già state fatte da altri pensatori:

Glubb, Spengler, Tainter e Turchin: cosa dicono della nostra caduta

1. Sir John Bagot Glubb

Sir John Bagot Glubb trascorse gran parte della sua vita come soldato nei deserti del Medio Oriente. Pubblicò un saggio intitolato "Il destino degli imperi e la ricerca della sopravvivenza" .

Egli definì sei epoche che un impero attraversa:

- Innanzitutto, un'era di pionieri: uomini poveri, tenaci e senza paura che si sono affermati dal nulla.
- Poi iniziò un'era di conquiste.
- In seguito, un'era di commercio, in cui le spade cedono il passo ai registri contabili.
- A questa segue un'era di abbondanza, in cui i libri contabili portano alla tranquillità.
- Poi arriva l'era dell'intelletto, in cui le persone che vivono agiatamente iniziano a discutere di tutto.
- E infine, un'epoca di decadenza. [Nota: è proprio in questa fase che ci troviamo ora!]

Glubb osservò che nessuna civiltà **ha mai avuto la sensazione di essere in declino** . Le persone che vissero nell'ultima era non la percepirono come una fine. La considerarono come civiltà e progresso, come il momento più sviluppato e intelligente che la loro cultura avesse mai raggiunto. **L'autunno dà la sensazione del culmine. Questa è la caduta.**

2. Oswald Spengler

Un insegnante tedesco di nome Oswald Spengler aveva notato la stessa cosa sessant'anni prima di Glubb. L'aveva notata

persino più chiaramente, e per questo divenne uno degli uomini più odiati della vita intellettuale europea.

Nel 1918, in una Germania che aveva appena perso una guerra, scrisse un libro intitolato "Il declino dell'Occidente". In esso, affermò qualcosa per cui nessuno era preparato: non solo la Germania sarebbe giunta alla fine, ma l'intero Occidente, e lo era già da tempo. L'argomentazione di Spengler si basava su una distinzione che oggi quasi nessuno fa. Una cultura, diceva, è qualcosa di vivo. Cresce e possiede un'anima. Produce cattedrali, matematica e musica per un bisogno interiore che non sa nemmeno definire.

Una civiltà, d'altro canto, è ciò che emerge da una cultura quando questa cessa di crescere. È il guscio indurito di una struttura che ha completato il suo sviluppo e che ora può solo gestire, governare e decadere.

La cultura è primavera ed estate. La civiltà è l'inverno che segue.

Secondo i calcoli di Spengler, l'Occidente è entrato nel suo inverno intorno all'anno 1800. Noi ci siamo dentro da due secoli. Semplicemente lo chiamiamo "modernità".

La prima stupidaggine: risolvere ogni problema per così tanto tempo che le soluzioni finiscono per distruggere la società.

3. Joseph Tainter

L'antropologo americano Joseph Tainter pubblicò nel 1988 un libro intitolato "Il crollo delle società complesse". La sua risposta

alla domanda sul declino delle civiltà era talmente pragmatica da sembrare quasi storia.

Le civiltà, sosteneva, non muoiono per decadenza. Né muoiono per mano dei barbari. Muoiono per aver risolto i problemi.

Il meccanismo funziona così: una società si trova ad affrontare un problema – una siccità, una guerra di confine o una carenza di risorse. Lo risolve creando ulteriore complessità: un nuovo ufficio, una nuova tassa, una nuova classe di specialisti o un esercito più grande. La soluzione funziona, tutti ne sono grati e la società è ora leggermente più complessa di prima.

Poi si presenta il problema successivo, e la risposta è sempre la stessa: più struttura, più governance, più livelli gerarchici tra chi ha la pala in mano e chi prende decisioni sulle pale. Per molto tempo, questo ripaga. Ogni ulteriore livello di complessità creato produce più di quanto costi. È questa la sensazione di crescita interna.

Ma a un certo punto, la curva si incurva. Ogni nuova soluzione costa un po' di più e rende un po' meno. **La burocrazia necessaria a far funzionare la burocrazia cresce.** I problemi semplici sono stati risolti da tempo, e ciò che rimane sono quelli costosi.

Alla fine, la società raggiunge un punto che Tainter ha definito "rendimento marginale decrescente della complessità". Da quel momento in poi, deve spendere sempre di più semplicemente per rimanere dove si trova già, non per progredire, ma solo per mantenere lo stato di cose esistente.

Roma ne è l'esempio per eccellenza , e i dettagli sono tali da destare inquietudine. Nel III secolo, l'impero era tenuto insieme da misure di emergenza. Diocleziano raddoppiò all'incirca le dimensioni dell'esercito e della burocrazia in una sola generazione per impedire il collasso dei confini.

Qualcuno doveva pur pagare. Di conseguenza, il carico fiscale sugli agricoltori aumentò a tal punto che alla fine divenne più conveniente abbandonare la propria terra piuttosto che continuare a coltivarla. E così tante persone lo fecero che i Romani coniarono un termine giuridico specifico per i campi vuoti: Agri Deserti – terre abbandonate.

[Nota: Oggigiorno, le aziende stanno fuggendo dall'UE per rifugiarsi in America, a Dubai o in Cina per sfuggire all'orrore burocratico dell'UE!]

Il **contenuto d'argento delle monete romane diminuì** da circa il 90% sotto Nerone a meno del 5% negli anni 260, perché lo Stato pagava i suoi soldati con denaro il cui contenuto di metallo prezioso veniva gradualmente e silenziosamente ridotto.

Ed ecco quindi i dettagli con cui Tainter conclude il caso:

[Nota: nell'Occidente, dove il valore è fondamentale, il prezzo dell'oro è aumentato di cento volte negli ultimi 50 anni.]

Intorno all'anno 440, un sacerdote gallico di nome Salviano scrisse un opuscolo indignato su ciò che osservava intorno a sé. I Romani comuni, riferiva, fuggivano presso i barbari, non perché venissero fatti prigionieri, ma di propria spontanea volontà. Preferivano vivere sotto il dominio dei Goti e dei

Franchi piuttosto che sotto il proprio governo. Perché, qualunque cosa i barbari prendessero loro, era comunque meno di quanto Roma avesse preso loro.

Salviano intuì che avrebbero preferito vivere liberi sotto le spoglie della prigionia piuttosto che imprigionati sotto le spoglie della libertà. Quando i barbari invasero infine il territorio, cosa invasero? Una struttura la cui conservazione era diventata così costosa che i suoi stessi cittadini non la desideravano più.

Tainter definisce ciò che accadde in seguito "economizzazione". Dal suo punto di vista, il collasso non è un fallimento. È una decisione sensata presa simultaneamente da milioni di persone: non pagare più per un livello di complessità che non produceva più alcun ritorno. La stupidità non risiedeva in una singola decisione isolata. Ogni nuovo ufficio era logico. Ogni nuova tassa era necessaria. Ogni ulteriore livello era la soluzione a un problema reale.

[Nota: oggi giorno la situazione è peggiore, perché risolviamo principalmente problemi fittizi.]

È proprio questo che rende il processo così simile ogni volta. Nessuno decide consapevolmente di costruire una macchina che a un certo punto diventi troppo pesante da sollevare. Semplicemente, non decidono mai di smettere di costruire. E dall'interno, questo peso non viene mai percepito come tale. Appare come civiltà.

La seconda follia: produrre più principi che troni

4. Peter Turchin

Ma la complessità da sola non spiega la violenza. Roma non stava semplicemente diventando sempre più costosa. Si stava autodistruggendo dall'interno da un secolo prima che i Goti attraversassero il Danubio in gran numero. L'uomo che cercò di capire perché ciò accadesse fu l'ecologo delle popolazioni Peter Turchin. Trascorse la prima metà della sua carriera a modellare l'ascesa e il declino delle popolazioni animali: coleotteri, arvicole, esseri viventi privi di ideologia.

Ha poi applicato la stessa matematica alle società umane. Nel 2016 ha pubblicato "Ages of Discord", uno studio in cui ha esaminato gli Stati Uniti più o meno come un biologo esamina una piastra di Petri. La sua intuizione centrale è stata un meccanismo che ha chiamato **"sovrapproduzione d'élite"** .

Ogni società, nelle sue fasi di crescita, produce più persone prospere e istruite di quante ne necessiti: più avvocati che tribunali, più candidati a cariche pubbliche che posti disponibili, più figli di uomini importanti che posizioni importanti da ereditare.

Nei decenni di prosperità, questo fenomeno rimane invisibile **perché la torta cresce abbastanza velocemente da accogliere tutti**. Poi la crescita rallenta. Il numero di posizioni disponibili smette di aumentare, mentre il numero di persone cresciute con l'aspettativa di ottenere una di queste posizioni continua a crescere. Prendiamo ad esempio la Repubblica Romana nel suo ultimo secolo: nell'81 a.C., Silla raddoppiò il Senato, portandolo da 300 a 600 membri. Quarant'anni dopo, Cesare lo ampliò ulteriormente fino a 900. [Nota: anche il governo degli sconfitti in Austria è attualmente il più grande e costoso che sia mai esistito nella Seconda Repubblica. Il personale in eccesso viene impiegato anche come cosiddetti consulenti esterni.]

Le guerre civili che distrussero la Repubblica non furono combattute dai contadini. Furono combattute dalle élite, sulla questione di quali élite avessero il diritto di rimanere tali. [Nota: in Germania, per questo motivo, si sta verificando una "spaccatura della società"; ci sono persino piani per mettere al bando il partito emergente più forte secondo i sondaggi.]

La situazione in Francia negli anni Ottanta del Settecento era simile. C'era una generazione di giovani ambiziosi, istruiti e titolati, per lo più avvocati di provincia, che avevano fatto tutto ciò che il sistema richiedeva loro, eppure scoprirono che ogni posto era già occupato.

La rivoluzione non fu guidata dagli affamati, ma dai sovraqualificati. **Gli affamati erano l'arma.** Questa è la seconda metà del meccanismo di Turchin, ed è la metà che lo rende letale. La sovrapproduzione da parte delle élite, di per sé, genera solo un gran numero di persone amareggiate e frustrate. Ma non agisce mai da sola.

Turchin identifica le stesse forze che ostacolano l'ascesa delle élite con la "pompa di ricchezza": la ricchezza fluisce costantemente verso l'alto mentre i salari ristagnano. Allo stesso tempo, la popolazione sottostante si impoverisce. [Nota: la "transizione energetica", la pandemia di coronavirus e ora il riarmo hanno contribuito e continuano a contribuire a immettere denaro dal basso verso l'alto.]

Così, alla base emerge una massa di persone arrabbiate e al vertice un surplus di persone ambiziose senza le posizioni previste. Queste élite "senza sedia" finiscono per fare qualcosa di prevedibile: smettono di competere all'interno del sistema per i posti disponibili e iniziano invece a competere per la

leadership contro coloro che vogliono bruciare quei posti. Turchin li chiama contro-élite. Ogni crollo li produce. Non sono degli outsiders.

Roma ne ha fornito un esempio particolarmente chiaro. Nel 63 a.C., un patrizio di nome Lucio Sergio Catilina – di antica famiglia, con un lignaggio impeccabile, e dopo aver fallito due volte nel tentativo di diventare console – smise di ambire alla carica. Iniziò invece a organizzare quegli uomini che avevano perso tutto a causa dei debiti di Roma: aristocratici rovinati, veterani congedati a cui erano state promesse terre mai ricevute e contadini i cui campi erano stati inghiottiti dalle proprietà dei senatori. Promise loro la cancellazione di tutti i debiti e la città fu quasi data alle fiamme. Catilina non era un rivoluzionario. Era un emarginato che scoprì che la massa sotto di lui costituiva un'arma – e la impugnò. Ogni civiltà genera una generazione di Catilina nel suo inverno. L'unica domanda è quanti degli impoveriti riusciranno a raggiungere.

Nel 2010, ancor prima che si parlasse di "Epoche di Discordia" e prima che tali considerazioni diventassero di moda, Turchin pubblicò una breve lettera sulla rivista Nature . Basandosi sui suoi modelli, predisse che gli Stati Uniti e l'Europa occidentale avrebbero raggiunto un picco di instabilità politica intorno al 2020. [Corona!!!] Non si basò sulle notizie per formulare tale previsione. Dopotutto, le notizie non esistevano ancora. Piuttosto, analizzò dei rapporti: il numero di lauree in giurisprudenza in relazione al numero di posti di lavoro nel settore legale, la concentrazione della ricchezza al vertice in relazione ai salari stagnanti alla base.

Il ritmo cinquantennale delle proteste americane dovrebbe ripresentarsi nel 2020, dopo gli anni 1870, 1920 e 1970.

5. Arnold Toynbee

Arnold Toynbee, nella sua opera storica in dodici volumi pubblicata tra il 1934 e il 1961, sostenne che le civiltà sorgono rispondendo alle sfide e periscono quando smettono di farlo. Una minoranza creativa risponde a ogni crisi con qualcosa di nuovo. Le masse la seguono. La società ascende.

Il declino inizia nel momento in cui la minoranza creativa si trasforma in una mera minoranza dominante: in una classe dominante che ha smesso di creare qualcosa di nuovo e si limita a governare; che mantiene **la sua posizione attraverso la violenza e l'abitudine**, anziché possedendo risposte concrete alle sfide del suo tempo.

L'affermazione di Toynbee, citata ancora oggi, recita essenzialmente: le civiltà non vengono assassinate. Si suicidano. A suo modo, questa è una teoria che infonde speranza. Il suicidio presuppone una decisione. E una decisione presuppone che si sarebbe potuto decidere diversamente.

La terza follia: barattare i fatti con le argomentazioni

Ecco la descrizione dell'ultima era fatta da Glubbs:

Gli eroi della cultura non sono più soldati, costruttori o statisti. **Sono atleti, cantanti e attori**. La popolazione della capitale è ossessionata dall'intrattenimento e dalla sessualità. Gli stranieri affluiscono, attratti dalla ricchezza, mentre la popolazione locale – agiata, litigiosa e in perenne conflitto – smette di avere figli. Un vasto apparato statale si assume i compiti un tempo svolti dalla famiglia e dalla tribù. [Nota: espansione dello stato sociale!!!]

C'è un pessimismo radicato, la sensazione che i **giorni migliori siano già alle nostre spalle**. Ma soprattutto, c'è un'ossessione per l'intelletto a discapito dell'azione. **Tutti discutono. Nessuno agisce.**

Questa è Baghdad all'apice del Califfato abbaside, descritta sulla base delle testimonianze degli storici arabi che ne furono testimoni.

Glubb analizza queste caratteristiche quasi punto per punto. Gli studiosi di Baghdad scrissero della popolarità dei cantanti nei decenni precedenti alla caduta del paese, prima sotto il dominio turco e poi mongolo, proprio come se ne scrive oggi: come un sintomo, come uno scandalo, come la prova che qualcosa si era indebolito.

Ma **la caratteristica** che colpisce di più è la mancanza di figli, perché è quella che si ripresenta continuamente.

6. Polibio

Nel II secolo a.C., Polibio descrisse una Grecia così gravemente spopolata che le città si stavano svuotando, non per epidemie né per guerre. Gli uomini, scrisse, si erano abbandonati al lusso e allo sfarzo e non riuscivano più a sposarsi. E coloro che lo facevano, allevavano al massimo uno o due figli, in modo che la ricchezza rimanesse indivisa e i genitori potessero continuare a vivere agiatamente. Una civiltà che aveva dato i natali a Platone e Alessandro Magno decise silenziosamente **di non proseguire**

.

Spengler aveva un nome per le persone di quest'epoca. Le chiamava gli abitanti della metropoli: sradicati, intelligenti, sterili

– persone per le quali il denaro aveva sostituito il sangue come forza che regolava la vita.

L'era dell'intelletto è, secondo ogni parametro che la stessa epoca riconoscerebbe, l'apice: più istruzione, più dibattito, più tolleranza e più benessere che in qualsiasi altro momento della storia della civiltà. Ogni criterio che una persona civilizzata applicherebbe sembra dimostrare che le cose non sono mai andate meglio.

E secondo i calcoli di Glubbs, secondo i calcoli di Spengler e secondo gli altri esempi citati, questo è proprio il segnale affidabile che la fine è a solo una o due generazioni di distanza.

La persona intelligente non può riconoscerlo, perché per riconoscerlo sarebbe necessario uno standard che la persona intelligente stessa considera primitivo.

[Fine delle spiegazioni tratte dalla fonte citata sopra.]

L'Occidente basato sui valori oggi

Tutti i sintomi di una società morente menzionati in questo testo si applicano perfettamente all'Occidente guidato dai valori:

1. Inflazione di leggi e regolamenti

L'assurda inflazione di leggi e regolamenti nell'UE e negli stati nazionali è la via più sicura verso la rovina e il declino. Inoltre, si tratta sempre meno di risolvere problemi reali e sempre più di risolvere pseudo-problemi, come la truffa del clima e molte altre follie di cui si potrebbe scrivere per un'intera serata.

È solo questione di tempo prima che l'esercito di burocrati necessario per portare avanti tutte queste assurdità non possa più essere sostenuto da un'effettiva produzione economica. Questa burocratizzazione porta inevitabilmente alla distruzione o alla fuga di interi settori industriali, come attualmente quello automobilistico, chimico o energetico. Allo stesso tempo, mina le basi economiche da cui dipendono, in ultima analisi, questi burocrati superflui per il loro sostentamento.

2. Sovrapproduzione di "élite"

A tutto ciò si aggiunge la sovrapproduzione di "élite", o meglio, di attori che si considerano tali.

Oggigiorno, innumerevoli laureati in ogni sorta di "discipline d'élite" come sociologia, psicologia, scienze politiche, scienze climatiche e studi di genere, hanno scarse prospettive di una carriera dignitosa e vengono quindi reclutati principalmente dalle più svariate ONG che vogliono riformare il mondo intero secondo le idee di certi super-ricchi. In questo modo, queste "pseudo-élite" sperano di finire alle mangiatoie delle élite attuali dopo una qualche "rivoluzione".

Sono proprio le ONG che alimentano l'inflazione di leggi e regolamenti per risolvere problemi fittizi come la truffa del clima, promuovendo così il declino dell'Occidente fondato sui valori.

3. Assenza di figli

La sterilità è una conseguenza del disorientamento generale, che a sua volta è una conseguenza del diluvio di problemi apparenti. Perché mai si dovrebbero mettere al mondo dei figli

se si crede veramente nell'imminente surriscaldamento della Terra?

La guerra civile si avvicina